



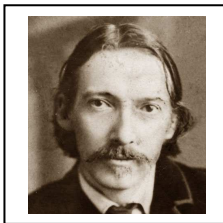
## **I dossier della Ginestra**

itinerari culturali per gli studenti del “F. Fedele”: liceo di scienze umane di Agira, I.T. “Citelli” di Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe

**maggio 2020**

### **FESTA DEL LAVORO, FESTA DEI LAVORATORI**

#### **IL LAVORO AL TEMPO DEL CORONAVIRUS**



**Stevenson e Russell:  
ELOGIO DELL'OZIO  
per un'Umanità più ricca  
sottratta alla schiavitù del lavoro**

**STORIA DELLA SORELLA DI SHAKESPEARE  
ovvero: il lavoro domestico e lo sviluppo  
negato alle donne, di Virginia Woolf**

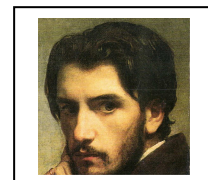


**MES – MECCANISMO EUROPEO DI STABILITÀ  
La schizofrenia dei deputati italiani al parlamento europeo**

**LA PESTE DEL 1630 A MILANO, di Alessandro Manzoni**

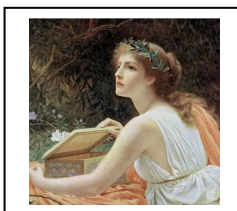
**QUOTIDIANI IN CRISI  
Il colpo finale del populismo imperante**

**ETERNO TOLSTOJ  
La morte di Ivan Il'ič**



*L'ARCHIVIO DEI PENSIERI PERDUTI*

**Un ruolo planetario per l'atomo pulito**



## FESTA DEL LAVORO, FESTA DEI LAVORATORI

### Due capisaldi: Costituzione e Statuto dei lavoratori

Il lavoro occupa un posto di assoluto rilievo nella Costituzione italiana. L'articolo 1 recita che «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». Questa definizione fu frutto di un compromesso. Infatti, le Sinistre sostenevano che si dovesse parlare di "Repubblica dei lavoratori", mentre gli altri partiti consideravano tale definizione come un marchio ideologico (di stampo comunista o socialista) da evitare.

La questione si risolse con un compromesso che sostituì la parola "lavoratori" con la parola "lavoro". In quest'ultima parola, potevano riconoscersi tutti: sia coloro che sostenevano la centralità del lavoro dipendente, sia coloro che intendevano sottolineare la dignità da riconoscere ad ogni tipo di lavoro (per esempio, quello autonomo).

Ma vediamo come il lavoro impregni l'intera nostra Costituzione.

In base all'art. 2 «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Qui il lavoro non è espressamente menzionato, ma è indubbio che esso sia ricompreso nei diritti fondamentali dell'uomo. La prova è data dai successivi articoli.

L'art. 3, secondo comma, assegna alla Repubblica il compito di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

L'articolo 4 precisa che il lavoro è un *diritto* di tutti i cittadini che la Repubblica riconosce, promuovendo le condizioni per renderlo effettivo. Ma precisa che è anche un *dovere* («Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.»).

Ma, in generale, l'importanza del lavoro è sottolineata indirettamente in tanti articoli della Costituzione, poiché il lavoro è alla base della ricerca scientifica e della tutela della sanità, della scuola, del patrimonio storico e artistico.

Nel 1970, i lavoratori dipendenti conquistarono una forte tutela con l'approvazione dello Statuto dei lavoratori (Legge 300/1970). Tutela che si concretizzava nelle libertà sindacali, nel divieto delle discriminazioni, nel divieto assoluto dei licenziamenti illegittimi (art. 18).

L'art. 18 dava luogo a uno scontro permanente con le imprese, che reclamavano la libertà di licenziare. Alla fine esso fu sostanzialmente abolito

dal jobs-act del governo Renzi, che confermò la sua validità solo per i vecchi assunti e non anche per i nuovi.

Dal ventaglio delle protezioni, restavano fuori i lavoratori autonomi. Tra questi, particolarmente bisognosi di tutela erano gli artigiani, i piccoli commercianti, i negozianti, i titolari di quelle micro-imprese che sono il vero nerbo dell'economia italiana.

Si tratta di oltre 4 milioni di piccolissime imprese, come meno di 10 dipendenti (spesso 2 o 3 o 4), che occupano 6,7 milioni di lavoratori (circa un terzo degli occupati totali). I loro titolari vivono in un stato perenne di precarietà, tartassati dalle tasse (come non si fa a ricordar la famigerata *tassa sull'ombra*) e dalla burocrazia nazionale e locale.

La crisi del coronavirus, imponendo gli spostamenti delle persone e la chiusura dei negozi, sta distruggendo questo tessuto sociale e sta facendo emergere la necessità di proteggere ceti che finora non sono stati protetti.

Può essere l'occasione per ripensare a tutto il nostro welfare, avendo sempre a mente il seguente ammonimento di Karl Marx:

«Il cianciare sulla necessità di dimostrare il concetto di valore è fondato solo sulla più completa ignoranza, sia della cosa di cui si tratta, sia del metodo della scienza. Che sospendendo il lavoro, non dico per un anno, ma solo per un paio di settimane ogni nazione creperebbe, è una cosa che ogni bambino sa».

Antonino Barbagallo



## IL LAVORO AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

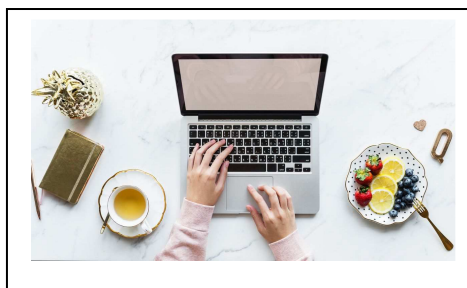
**Il lavoro agile, il lavoro a distanza, è diventato un nuovo modo di organizzare la vita lavorativa e quella sociale. È una flessibilità utile sia al lavoratore che all'impresa.**

In questo Primo Maggio c'è un altro tipo di lavoro da festeggiare o, comunque, da tener presente: è lo *smart working*, il lavoro agile, il lavoro a distanza, già esistente ma venuto alla ribalta per l'imperversare del coronavirus.

È caratterizzato dalla flessibilità degli orari e del luogo della prestazione. È il lavoro che si può svolgere, per conto dell'azienda, anche stando a casa, seduti davanti al computer. Infatti, moltissime prestazioni dovute da certe categorie di lavoratori (specialmente gli impiegati) si possono svolgere a casa e non necessariamente nei locali dell'azienda.

Sono intuibili i vantaggi di questo tipo di lavoro. Il lavoratore può fornire le sue prestazioni, regolandone i tempi e le modalità, svincolandosi da costrizioni esterne di dubbia efficacia; e può rendersi disponibile per potenziare un *welfare familiare* (essere di conforto, anche con la sola presenza, a un anziano o a un bambino rimasto solo a casa) di cui si sente bisogno in maniera crescente.

Anche l'azienda trova i suoi vantaggi perché, per esempio, la tanto criticata pausa-caffè si converte in una non-pausa, giacché la gustosa bevanda può essere sorbita davanti al computer, mentre si continua a lavorare. E lo stesso avviene per la pausa-sigaretta che scompare in



azienda per essere sostituita da forme di fruizione tollerabili, se esercitate con il dovuto rispetto per la salute dei familiari.

Cade, così, l'ostilità preconcepita contro ogni forma di flessibilità perché quella in esame è una flessibilità che allevia l'alienazione nel lavoro.

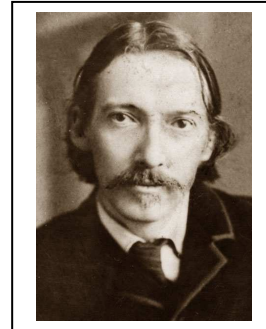
Certamente queste forme di *lavoro agile* si adattano solo a certi tipi di occupazione: restano esclusi, almeno per il momento, milioni di lavoratori nelle fabbriche e nelle campagne.

Ma si può essere certi che il progresso incessante della tecnologia estenderà il lavoro agile a un numero crescente di occupazioni e di settori. Del resto, se nella fabbrica moderna completamente automatizzata, il lavoratore agisce – come profetizzato da Marx – non come *agente principale*, ma come *sorvegliante e regolatore*, non è utopistico immaginare uno svolgimento di tali funzioni anche a distanza.

## STEVENSON: ELOGIO DELL'OZIO

### L'opinione irriverente del grande scrittore scozzese

Di questi tempi ognuno di noi è obbligato, sotto pena di una condanna in contumacia per lesa rispettabilità, a dedicarsi a qualche professione remunerativa; e a dedicarsi con un atteggiamento quasi simile all'entusiasmo. Una voce del partito opposto, di coloro che si accontentano del necessario e preferiscono guardarsi in giro e spassarsela, sa un po' di provocazione e di guasconata. Eppure non dovrebbe essere così.



Il cosiddetto ozio - che non è affatto il non fare nulla, ma piuttosto il fare una quantità di cose non riconosciute dai dogmatici regolamenti della classe dominante - ha lo stesso diritto dell'operosità di sostenere la propria posizione.

È assodato che l'esistenza di gente che si rifiuta di partecipare alla grande corsa a handicap per qualche monetina, rappresenta un insulto e un disinganno per chi invece vi partecipa. Un bravo ragazzo, come se ne vedono tanti, prende la sua decisione, opta per le monetine e, come dicono enfaticamente in America, ci si butta. Non è difficile comprendere il suo risentimento se, mentre procede faticosamente per la sua strada, scorge delle persone sdraiate al fresco sui prati intorno, con un fazzoletto in testa ed un bicchiere a portata di mano. [...] È doloroso aver faticato tanto, aver scalato le cime più impervie, e al termine dell'impresa scoprire che l'umanità non prova alcun interesse per le tue gesta. Ecco perché i fisici condannano tutto ciò che non riguarda la fisica, i finanziari tollerano a stento chi sa poco di titoli e bilanci, i letterati disprezzano gli illetterati, e tutti coloro che hanno una professione si alleano nello svilire chi non ne ha una.[...]

#### **Marinare la scuola è meglio di frequentarla**

I libri sono una bella cosa a modo loro, ma sono un ben misero surrogato della vita. E' un peccato star seduti, come la lady di Shalott, a scrutare uno specchio, e voltare le spalle al tumulto affascinante della realtà. E se un uomo legge molto, ricorda il vecchio proverbio, ha poco tempo per pensare. Provate a ricordare i tempi della vostra scuola, sono sicuro che non rimpiangerete le intense, vivide, istruttive ore in cui avete marinato le lezioni. Piuttosto cancellereste volentieri certi opachi momenti, in classe, vacillanti tra il sonno e la veglia. Per quanto mi riguarda ai miei tempi ho assistito ad alcune buone lezioni [...] Eppure anche se non rinuncerei volentieri a questi brandelli di scienza, non mi sembrano importanti quanto certi rimasugli della mia vita vagabonda, quando marinavo la scuola. [...]

In realtà una persona intelligente, che guarda con i suoi occhi e ascolta con le sue orecchie, con il sorriso sempre sul volto, imparerà molte più verità che



tanti altri da una vita di eroiche veglie notturne. Certamente esiste una conoscenza, gelida e arida, sulle vette del sapere convenzionale e laborioso; ma è intorno a te, basta guardare, che scoprirai i caldi e palpitanti fatti della vita.

### **Vita all'aria aperta, non sui libri**

Mentre altri si riempiono la memoria di una quantità di parole inutili, che dimenticheranno prima di una settimana, l'ozioso può imparare qualche cosa di veramente utile: suonare il violino, riconoscere un buon sigaro, parlare con garbo e naturalezza a tutti i tipi di uomini. Molti di coloro che hanno "studiato i libri con diligenza" e sanno tutto di una branca del sapere convenzionale, se ne escono dagli studi con un contegno antiquato e gufesco; e si dimostrano aridi, rigidi e dispettici in tutte le migliori e più brillanti attività della vita. Molti accumulano una gran fortuna, pur rimanendo rozzi e pateticamente insulsi fino all'ultimo. E intanto ecco l'ozioso che iniziò la vita con loro: ben altra persona, se permettete. Egli ha avuto tempo di prendersi cura della sua salute e del suo spirito; è stato molto all'aria aperta, che è la cosa più salutare per il corpo e per l'anima. E anche se non ha mai letto il grande Libro nei suoi recessi più reconditi, pure vi si è immerso e lo ha scorso tutto con risultati eccellenti. [...]

### **L'ozioso ha una grande virtù: è saggio e non dogmatico**

Sì, l'ozioso ha un'altra e più importante qualità: la saggezza. Chi ha molto osservato il puerile piacere della gente nel coltivare le proprie manie, guarderà alle proprie con indulgenza e ironia. Non lo si sentirà mai tra i dogmatici. Avrà una grande e spassionata tolleranza per gente e opinioni di ogni genere. Non scoprirà verità straordinarie, ma neppure accetterà cocenti falsità. [...]

L'attività frenetica, a scuola o in università, in chiesa o al mercato, è sintomo di scarsa voglia di vivere. La capacità di stare in ozio implica una disponibilità e un desiderio universale, e un forte senso d'identità personale. C'è in giro molta gente mediocre, semi-viva, che a malapena è consapevole di vivere, se non nell'esercizio di qualche occupazione convenzionale. Portate queste persone in campagna o a bordo di una nave, vedrete come rimpiangeranno la loro scrivania o il loro studio. Non hanno curiosità; non sanno abbandonarsi alle sollecitazioni del Caso; non provano piacere nell'esercizio delle loro facoltà se non hanno uno scopo. E se la necessità non girovagasse intorno a loro con un bastone, starebbero proprio immobili. E' inutile parlare a queste persone: non possono stare in ozio, la loro natura non è abbastanza generosa; e passano in una sorta di coma le ore che non impiegano a macinare oro furiosamente. Quando non devono andare in ufficio, quando non hanno fame né voglia di bere, il grande palpitante mondo per loro è solo un gran vuoto.

[...] Sono stati in giro per il mondo e hanno conosciuto gente interessante, ma per tutto il tempo avevano in mente i loro affari. Come se l'anima dell'uomo non fosse già fin troppo piccola hanno rimpicciolito e immiserito la loro con una vita tutta di lavoro e senza svago. Finché eccoli a quarant'anni con una attenzione spenta, la mente vuota di argomenti di divertimento, senza un pensiero da attaccare a un altro, quando aspettano il treno. Un individuo di tal fatta, prima di essere imbracato nei pantaloni lunghi avrebbe potuto giocare ad arrampicarsi, a vent'anni avrebbe dovuto sgranare gli occhi dietro alle ragazze. Ma ora la pipa è spenta, la tabacchiera vuota, e il mio gentiluomo se ne sta seduto impalato, con occhi lamentevoli. Questo non mi sembra davvero il Successo nella Vita. Ma non è soltanto tale individuo a soffrire delle sue abitudini frenetiche; ne soffrono anche moglie, figli, amici e parenti, fino alla gente che gli siede accanto in treno o in omnibus.

### **La bellezza della gratuità**

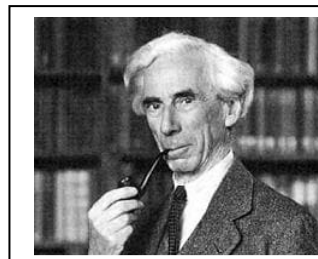
La devozione perpetua a ciò che un uomo chiama i suoi affari, può essere sostenuta soltanto dal perpetuo oblio di molte altre cose. E non è affatto certo che gli affari di un uomo siano la cosa più importante che egli abbia da fare. A una valutazione imparziale sarà chiaro che i ruoli più saggi, virtuosi e benefici nel Teatro della Vita sono ricoperti dai protagonisti gratuitamente, e vengono considerati agli occhi del mondo come momenti d'ozio. Perché in quel teatro non solo le comparse, le coriste e i diligenti orchestrali ma anche gli spettatori plaudenti dai loro sedili ricoprono un ruolo e adempiono una funzione importante nel risultato generale. Senza dubbio voi dipendete molto dal vostro avvocato e dall'agente di cambio, dai capitreno e dai macchinisti che vi trasportano rapidamente da un luogo all'altro, e dai poliziotti che camminano per le strade per proteggervi. Ma non c'è un pensiero di gratitudine nel vostro cuore per certi altri benefattori, quelli che vi fanno sorridere quando li incontrate, o danno sapore al vostro pranzo con la loro simpatia? [...]

Se una persona non è felice se non rimanendo in ozio, in ozio deve rimanere. È un precetto rivoluzionario; ma grazie alla fame e alla paura dell'ospizio è difficile che se ne abusi; nei limiti della pratica è una delle verità più incontestabili di tutta la Morale.

### **Ozio e riduzione del tempo di lavoro in Bertrand Russell**

Anche Bertrand Russell scrisse un gustoso *Elogio dell'ozio*, ma non si riferiva tanto a un ozio assoluto, quanto alle mille occupazioni creative che sarebbero state possibili da un aumento del tempo disponibile, derivante da una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

Una visione non diversa da quella di Karl Marx che, nei *Grundrisse*, profetizzò la conquista del tempo libero grazie allo sviluppo del macchinismo.



## STORIA DELLA SORELLA DI SHAKESPEARE OVVERO LO SVILUPPO NEGATO ALLE DONNE

di Virginia Woolf

Nel saggio *Una stanza tutta per sé*, la grande scrittrice inglese – dopo aver stigmatizzato le idee ancora correnti a inizio Novecento circa la presunta inferiorità intellettuale delle donne – spiega come la loro assenza nella letteratura sia determinata dalla schiavitù domestica delle donne, dalla loro mancanza di autonomia finanziaria, dal non disporre di una stanza dove potersi ritirare per poter riflettere, leggere, scrivere. Tale condizione è ben illustrata dall'apologo sulla sorella di Shakespeare, che qui riportiamo.



«Nel frattempo quella sua sorella straordinariamente dotata, immaginiamo, rimaneva in casa. Non era meno avventurosa, fantasiosa e desiderosa di conoscere il mondo di quanto lo fosse lui. Ma non l'avevano mandata a scuola. Non aveva avuto la possibilità di imparare la grammatica e la logica, men che mai quella di leggere Orazio e Virgilio. Di tanto in tanto prendeva in mano un libro, magari uno di quelli di suo fratello, e ne leggeva alcune pagine. Ma a quel punto arrivavano i genitori e le dicevano di rammendare le calze o di badare allo stufato, e di smetterla di fantasticare fra libri e carte. Avranno parlato con decisione ma con gentilezza, perché erano gente concreta che sapeva come debbono vivere le donne, e amavano la loro figlia; anzi, più facilmente di quanto non si creda, lei era la prediletta di suo padre. È possibile che scrivesse di nascosto qualche pagina, su in soffitta, ma stava bene attenta a nasconderla o a bruciarla. Molto presto, però, ancor prima che fosse uscita dall'adolescenza, dovette essere promessa in moglie al figlio di un vicino mercante di lane. La ragazza gridò che il matrimonio le era odioso, e per averlo detto venne picchiata duramente dal padre. Ma poi l'uomo smise di rimproverarla e la pregò, invece, di non dargli questo dolore, di non disonorarlo rifiutando il matrimonio. Disse, fra le lacrime, che le avrebbe regalato una collana di perle o una bella sottogonna. Come faceva a disobbedirgli? Come faceva a spezzargli il cuore? Fu solo la forza del suo talento a indurla a compiere quel gesto. Una notte d'estate la ragazza preparò un fagottello con le sue cose, si calò giù con una corda e prese la strada di Londra. Non aveva ancora diciassette anni. Gli uccelli che



cantavano nel verde non erano più melodiosi di lei. Come suo fratello, lei possedeva il dono della più viva fantasia per la musicalità delle parole. Come lui, aveva una inclinazione per il teatro. Bussò alla porta degli attori: voleva recitare, disse. Quegli uomini le risero in faccia. L'impresario – un uomo grasso, dalle labbra carnose – scoppiò in una risata sguaiata. Urlò qualcosa a proposito dei cani ballerini e delle donne che volevano recitare; nessuna donna, disse, avrebbe mai potuto fare l'attrice. Alluse invece ... potete immaginare a cosa. Non avrebbe mai trovato qualcuno che le insegnasse quell'arte. E, del resto, avrebbe forse potuto cenare nelle taverne o andarsene in giro per strada a mezzanotte? Eppure il suo talento la spingeva verso la letteratura e desiderava ardentemente potersi nutrire in abbondanza della vita di uomini e donne e studiarne i costumi. E alla fine (poiché era molto giovane, stranamente molto somigliante nel volto a Shakespeare, con gli stessi occhi grigi e le sopracciglia arrotondate) Nick Greene, l'attore-capocomico, ebbe compassione di lei; la ragazza si ritrovò incinta di quel gentiluomo, e così – chi mai potrà misurare il fervore e la violenza del cuore di un poeta quando si ritrova prigioniero e intrappolato in un corpo di donna? – si uccise, in una notte d'inverno, e fu sepolta nei pressi di un incrocio, là dove oggi si fermano gli autobus, vicino a Elephant and Castle. Così, più o meno, sarebbe andata la storia [...]. Perché un genio come quello di Shakespeare non nasce tra gente di fatica, ignorante, asservita. [...] Non nasce oggi tra il proletariato.»

«Nel mio discorso vi ho detto che Shakespeare aveva una sorella; ma non cercatela nella biografia del poeta scritta da Sir Sidney Lee. Morì giovane; ahimè, non scrisse mai una parola. Giace sepolta là dove ora si fermano gli autobus, di fronte a Elephant and Castle. Ora io credo che questa poetessa, che non scrisse mai una parola e venne sepolta ad un crocicchio, vive ancora. Vive in voi e vive in me, e in molte altre donne che non sono qui stasera, perché stanno lavando i piatti e mettendo a letto i bambini. Ma lei vive; perché i grandi poeti non muoiono; sono presenza perenni: hanno solo bisogno di un'opportunità per tornare fra noi in carne e ossa».

#### NE ABBIAMO PARLATO

L'apologo sulla sorella di Shakespeare è ripreso dal Dossier della Ginestra di marzo 2013. Nell'appendice al libro che raggruppa i Dossier del 2017, si è dato conto del romanzo più noto di Virginia Woolf, *Gita al faro*, dove è visibile quella tecnica narrativa del flusso di coscienza che è stata usata anche da William Faulkner, James Joyce, Marcel Proust.



## IL MECCANISMO EUROPEO DI STABILITÀ (MES)

Lo schema seguente illustra le crisi economiche che spinsero l'Unione Europea a istituire il MES quale meccanismo per aiutare i paesi a superare le difficoltà economiche.

### CRISI MUTUI SUB PRIME 2007-2008

Superata da USA, GB e Giappone le cui Banche Centrali funzionarono da prestatori di ultima istanza. Negli USA, la FED acquistò titoli per 4500 miliardi. Il deficit salì al 4,2% del PIL, il debito salì al 102% del PIL. Ma la Borsa recuperò e la disoccupazione diminuì al di sotto del 5%.

### CRISI DEI DEBITI SOVRANI 2010-2

Attacco della speculazione contro le economie europee, che non sono difese dalla BCE, che non è prestatore di ultima istanza e deve rispettare regole ferree. Commissione UE, BCE e FMI (la troika) impongono alla Grecia una cura di austerità che riduce il popolo alla miseria.

### MES – STRUTTURA

CONSISTENZA DEL FONDO = 705 MILIARDI, sottoscritti dagli Stati così:  
- versamenti cash 80,48 miliardi di euro  
- fidejussioni 624,52 miliardi di euro  
Il fondo, che può finanziarsi con l'emissione di titoli, ha una capacità d'intervento di 500 miliardi di euro.  
Capitale già versato in miliardi di euro:  
Germania 21,8 ; Francia 16,3; Italia 14,4.

### APPROVAZIONE DEL MES

23/3/2011 = dal Parlamento Europeo  
25/3/2011 = dal Consiglio Europeo. Vi partecipa Berlusconi che guida un governo di cui fa parte la Lega.  
3/8/2011 = Governo Berlusconi prepara il Disegno di legge per la ratifica.  
luglio 2012 = Il Parlamento italiano (in carica il governo Monti) approva il MES, con il voto contrario della Lega.

### CHI PUO OTTENERE PRESTITI DAL MES

A) PAESI IN REGOLA COI PARAMETRI (deficit/PIL 3%, debito/PIL 60%)

Possono ottenere i prestiti senza condizioni.

B) PAESI NON IN REGOLA COI PARAMETRI. Possono ottenere i prestiti a condizione che il Paese adotti politiche sociali e di bilancio per un rientro entro i parametri, che può comportare: tagli poderosi alla spesa pubblica, alle pensioni e ai servizi sociali, svendita agli stranieri delle aziende nazionali, ecc. In pratica, quanto si è visto già per la Grecia.

### PRESTITI PER IL CORONAVIRUS SENZA CONDIZIONI. E dopo che succederà?

In attesa della riforma definitiva del MES, per affrontare la crisi del coronavirus è stato stabilito che un paese può chiedere un prestito pari al 2% del PIL (36 miliardi per l'Italia) alla sola condizione che la somma sia destinata agli interventi sanitari.

Partito democratico, Forza Italia e Italia viva sono per richiedere il prestito. Lega, Fratelli d'Italia e Cinque stelle sono contrari. Coloro che si oppongono sostengono che l'assenza di condizionalità vale per oggi ma che, una volta passato il pericolo del virus, nulla ci dice che la situazione dell'Italia non risulterebbe peggiorata con il ritorno in funzione dei soliti parametri che affosserebbero l'Italia (per il momento solo sospesi ma confermati).

## **EUROBOND, CORONABOND, RECOVERY FUND, MES: UNA BABILONIA DI SIGLE CHE FA IMPAZZIRE I DEPUTATI ITALIANI AL PARLAMENTO EUROPEO**

Il 17 aprile 2020 il Parlamento europeo, al fine di affrontare la crisi del coronavirus, votava una risoluzione che approvava i recovery fund (garantiti dal bilancio UE), esortava gli Stati ad usare il MES, bocciava i coronabond.

Ecco il voto espresso dai deputati italiani sul testo finale della risoluzione:

*favorevoli* = Partito democratico (PD), Italia Viva, Forza Italia;

*astenuti* = 10 deputati dei Cinque Stelle;

*contrari* = Lega, Fratelli d'Italia, 3 deputati dei Cinque Stelle;

*assenti alla votazione* = 1 deputato dei Cinque Stelle.

Come si vede, una confusione che sfiora la pazzia. Infatti, a favore della risoluzione votavano solo due delle forze (PD e Italia Viva) che sostengono il governo in Italia; mentre l'altra forza (Cinque Stelle) si frantumava, astenendosi (10 deputati) o votando contro (3 deputati). A ingarbugliare il quadro, la presenza – fra i favorevoli – di Forza Italia che, all'opposizione nel parlamento italiano, votava similmente ai due partiti (PD e Italia Viva) che sono al governo.

Nessuna coerenza nemmeno tra i partiti dell'opposizione nel parlamento italiano. Infatti, Lega e Fratelli d'Italia votavano contro, mentre Forza Italia (come s'è visto) votava a favore. Questo quadro schizofrenico non aiuta certamente il governo italiano a portare avanti, in Europa, una linea coerente; con la conseguenza che esso sarà succube delle decisioni degli altri Stati.

Ma facciamo un passo indietro e vediamo come i partiti si erano comportati nelle votazioni dei singoli paragrafi della risoluzione o negli emendamenti.

1) **Invito ad attivare il MES.** Sull'invito agli Stati a ricorrere ai 410 miliardi del MES (par. 23) votavano a favore PD, Italia Viva e Forza Italia. Voto contrario, invece, da Lega, Fratelli d'Italia e Cinque stelle. Questi ultimi, quindi, non apparivano divisi (come sarebbe avvenuto poi nel voto finale) ma votavano compattamente contro il MES.

2) **Emendamento dei Verdi per la creazione dei coronabond.** Qui la schizofrenia toccava toccato livelli allarmanti. A favore 5 Stelle, PD e Fratelli d'Italia. Astenuta Italia Viva. Contrari Lega e Forza Italia (determinanti per la bocciatura). Come si vede, Fratelli d'Italia votava con due forze della maggioranza italiana.

3) **Recovery fund** (par.17): a favore Forza Italia, contro i Cinque stelle.

Berlusconi dichiarava: «I recovery bond sono uno strumento garantito dal bilancio comunitario, ampiamente condiviso, e che, pertanto, avrà maggiore efficacia rispetto a superati eurobond proposti dai Verdi ma irrealizzabili».

E Salvini (Lega)? Non votava il MES e nemmeno i corona bond. Dichiarava di essere favorevole solo a finanziamenti che la BCE deve procurare con l'acquisto di titoli nei mercati. [Il 23 aprile, il Consiglio europeo ha deliberato il ricorso al recovery fund, sulle cui risorse deciderà la Commissione; confermato il MES, su cui in Italia c'è l'opposizione della principale forza di governo (5 Stelle)].

## **Il Manzoni descrive la peste del 1630 a Milano** dal capitolo XXXII dei Promessi sposi

S'era visto di nuovo, o questa volta era parso di vedere, unte muraglie, porte d'edifici pubblici, usci di case, martelli. Le nuove di tali scoperte volavan di bocca in bocca; e, come accade più che mai, quando gli animi son preoccupati, il sentire faceva l'effetto del vedere. Gli animi, sempre più amareggiati dalla presenza de' mali, irritati dall'insistenza del pericolo, abbracciavano più volentieri quella credenza: ché la collera aspira a punire: e, come osservò acutamente, a questo stesso proposito, un uomo d'ingegno, le piace più d'attribuire i mali a una perversità umana, contro cui possa far le sue vendette, che di riconoscerli da una causa, con la quale non ci sia altro da fare che rassegnarsi. Un veleno squisito, istantaneo, penetrantissimo, eran parole più che bastanti a spiegar la violenza, e tutti gli accidenti più oscuri e disordinati del morbo. Si diceva composto, quel veleno, di rospi, di serpenti, di bava e di materia d'apestati, di peggio, di tutto ciò che selvagge e stravolte fantasie sapessero trovar di sozzo e d'atroce. Vi s'aggiunsero poi le malie, per le quali ogni effetto diveniva possibile, ogni obiezione perdeva la forza, si scioglieva ogni difficoltà. Se gli effetti non s'eran veduti subito dopo quella prima unzione, se ne capiva il perché; era stato un tentativo sbagliato di venefici ancor novizi: ora l'arte era perfezionata, e le volontà più accanite nell'infernale proposito.

### **La caccia ai presunti untori**

Ormai chi avesse sostenuto ancora ch'era stata una burla, chi avesse negata l'esistenza d'una trama, passava per cieco, per ostinato; se pur non cadeva in sospetto d'uomo interessato a stornar dal vero l'attenzione del pubblico, di complice, *d'untore*: il vocabolo fu ben presto comune, solenne, tremendo. Con una tal persuasione che ci fossero untori, se ne doveva scoprire, quasi infallibilmente: tutti gli occhi stavano all'erta; ogni atto poteva dar gelosia. E la gelosia diveniva facilmente certezza, la certezza furore.

Due fatti ne adduce in prova il Ripamonti, avvertendo d'averli scelti, non come i più atroci tra quelli che seguivano giornalmente, ma perché dell'uno e dell'altro era stato pur troppo testimonio.

Nella chiesa di sant'Antonio, un giorno di non so quale solennità, un vecchio più che ottuagenario, dopo aver pregato alquanto inginocchiato, volle mettersi a sedere; e prima, con la cappa, spolverò la panca. "Quel vecchio unge le panche!" gridarono a una voce alcune donne che vider l'atto. La gente che si trovava in chiesa (in chiesa!), fu addosso al vecchio; lo prendon per i capelli, bianchi com'erano; lo carican di pugni e di calci; parte

lo tirano, parte lo spingon fuori; se non lo finirono, fu per istrascinarlo, così semivivo, alla prigione, ai giudici, alle torture. "Io lo vidi mentre lo strascinavan così," dice il Ripamonti: "e non ne seppi più altro: credo bene che non abbia potuto sopravvivere più di qualche momento."

L'altro caso (e seguì il giorno dopo) fu ugualmente strano, ma non ugualmente funesto. Tre giovani compagni francesi, un letterato, un pittore, un meccanico, venuti per veder l'Italia, per istudiarvi le antichità, e per cercarvi occasione di guadagno, s'erano accostati a non so qual parte esterna del duomo, e stavan lì guardando attentamente. Uno che passava, li vede e si ferma; gli accenna a un altro, ad altri che arrivano: si formò un crocchio, a guardare, a tener d'occhio coloro, che il vestiario, la capigliatura, le bisacce, accusavano di stranieri e, quel ch'era peggio, di francesi. Come per accertarsi ch'era marmo, stesero essi la mano a toccare. Bastò. Furono circondati, afferrati, malmenati, spinti, a furia di percosse, alle carceri. Per buona sorte, il palazzo di giustizia è poco lontano dal duomo; e, per una sorte ancor più felice, furon trovati innocenti, e rilasciati.

Né tali cose accadevan soltanto in città: la frenesia s'era propagata come il contagio. Il viandante che fosse incontrato da de' contadini, fuor della strada maestra, o che in quella si dondolasse a guardar in qua e in là, o si buttasse giù per riposarsi; lo sconosciuto a cui si trovasse qualcosa di strano, di sospetto nel volto, nel vestito, erano untori: al primo avviso di chi si fosse, al grido d'un ragazzo, si sonava a martello, s'accorreva; gl'infelici eran tempestati di pietre, o, presi, venivan menati, a furia di popolo, in prigione. Così il Ripamonti medesimo. E la prigione, fino a un certo tempo, era un porto di salvamento.

### **Si invoca la processione**

Ma i decurioni, non disanimati dal rifiuto del savio prelado, andavan replicando le loro istanze, che il voto pubblico secondava rumorosamente. Federigo resistette ancor qualche tempo, cercò di convincerli; questo è quello che poté il senno d'un uomo, contro la forza de' tempi, e l'insistenza di molti. In quello stato d'opinioni, con l'idea del pericolo, confusa com'era allora, contrastata, ben lontana dall'evidenza che ci si trova ora, non è difficile a capire come le sue buone ragioni potessero, anche nella sua mente, esser soggiogate dalle cattive degli altri. Se poi, nel ceder che fece, avesse o non avesse parte un po' di debolezza della volontà, sono misteri del cuore umano. Certo, se in alcun caso par che si possa dare in tutto l'errore all'intelletto, e scusarne la coscienza, è quando si tratti di que' pochi (e questo fu ben del numero), nella vita intera de' quali apparisca un ubbidir risoluto alla coscienza, senza riguardo a interessi temporali di nessun genere.



Al replicar dell'istanze, cedette egli dunque, acconsentì che si facesse la processione, acconsentì di più al desiderio, alla premura generale, che la cassa dov'eran rinchiuse le reliquie di san Carlo, rimanesse dopo esposta, per otto giorni, sull'altar maggiore del duomo. [...]

### **Si svolge la processione**

Tre giorni furono spesi in preparativi: l'undici di giugno, ch'era il giorno stabilito, la processione uscì, sull'alba, dal duomo. Andava dinanzi una lunga schiera di popolo, donne la più parte, coperte il volto d'ampi zendali, molte scalze, e vestite di sacco. Venivan poi l'arti, precedute da' loro gonfaloni, le confraternite, in abiti vari di forme e di colori; poi le fraterie, poi il clero secolare, ognuno con l'insegne del grado, e con una candela o un torcetto in mano. Nel mezzo, tra il chiarore di più fitti lumi, tra un rumor più alto di canti, sotto un ricco baldacchino, s'avanzava la cassa, portata da quattro canonici, parati in gran pompa, che si cambiavano ogni tanto. Dai cristalli traspariva il venerato cadavere, vestito di splendidi abiti pontificali, e mitrato il teschio; e nelle forme mutilate e scomposte, si poteva ancora distinguere qualche vestigio dell'antico sembiante, quale lo rappresentano l'immagini, quale alcuni si ricordavan d'averlo visto e onorato in vita. Dietro la spoglia del morto pastore (dice il Ripamonti, da cui principalmente prendiamo questa descrizione), e vicino a lui, come di meriti e di sangue e di dignità, così ora anche di persona, veniva l'arcivescovo Federigo. Seguiva l'altra parte del clero; poi i magistrati, con gli abiti di maggior cerimonia; poi i nobili, quali vestiti sfarzosamente, come a dimostrazione solenne di culto, quali, in segno di penitenza, abbrunati, o scalzi e incappati, con la buffa sul viso; tutti con torcetti. Finalmente una coda d'altro popolo misto.

Tutta la strada era parata a festa; i ricchi avevan cavate fuori le suppellettili più preziose; le facciate delle case povere erano state ornate da de' vicini benestanti, o a pubbliche spese; dove in luogo di parati, dove sopra i parati, c'eran de' rami fronzuti; da ogni parte pendevano quadri, iscrizioni, imprese; su' davanzali delle finestre stavano in mostra vasi, anticaglie, rarità diverse; per tutto lumi. A molte di quelle finestre, infermi sequestrati guardavan la processione, e l'accompagnavano con le loro preci. L'altre strade, mute, deserte; se non che alcuni, pur dalle finestre, tendevan l'orecchio al ronzio vagabondo; altri, e tra questi si videro fin delle monache, eran saliti sui tetti, se di lì potessero veder da lontano quella cassa, il corteggio, qualche cosa.

La processione passò per tutti i quartieri della città: a ognuno di que' crocicchi, o piazzette, dove le strade principali sboccan ne' borghi, e che allora serbavano l'antico nome di *carrobi*, ora rimasto a uno solo, si faceva

una fermata, posando la cassa accanto alla croce che in ognuno era stata eretta da san Carlo, nella peste antecedente, e delle quali alcune sono tuttavia in piedi: di maniera che si tornò in duomo un pezzo dopo il mezzogiorno.

### **La moltiplicazione dei contatti**

Ed ecco che, il giorno seguente, mentre appunto regnava quella presuntuosa fiducia, anzi in molti una fanatica sicurezza che la processione dovesse aver troncata la peste, le morti crebbero, in ogni classe, in ogni parte della città, a un tal eccesso, con un salto così subitaneo, che non ci fu chi non ne vedesse la causa, o l'occasione, nella processione medesima. Ma, oh forze mirabili e dolorose d'un pregiudizio generale! non già al trovarsi insieme tante persone, e per tanto tempo, non all'infinita moltiplicazione de' contatti fortuiti, attribuivano i più quell'effetto; l'attribuivano alla facilità che gli untori ci avessero trovata d' eseguire in grande il loro empio disegno. Si disse che, mescolati nella folla, avessero infettati col loro unguento quanti più avevan potuto. Ma siccome questo non pareva un mezzo bastante, né appropriato a una mortalità così vasta, e così diffusa in ogni classe di persone; siccome, a quel che pare, non era stato possibile all'occhio così attento, e pur così travedente, del sospetto, di scorgere untumi, macchie di nessuna sorte, su' muri, né altrove; così si ricorse, per la spiegazion del fatto, a quell'altro ritrovato, già vecchio, e ricevuto allora nella scienza comune d'Europa, delle polveri venefiche e malefiche; si disse che polveri tali, sparse lungo la strada, e specialmente ai luoghi delle fermate, si fossero attaccate agli strascichi de' vestiti, e tanto più ai piedi, che in gran numero erano quel giorno andati in giro scalzi. "Vide pertanto," dice uno scrittore contemporaneo, "l'istesso giorno della processione, la pietà cozzar con l'empietà, la perfidia con la sincerità, la perdita con l'acquisto." Ed era in vece il povero senno umano che cozzava co' fantasmi creati da sé.

Da quel giorno, la furia del contagio andò sempre crescendo: in poco tempo, non ci fu quasi più casa che non fosse toccata: in poco tempo la popolazione del lazzeretto, al dir del Somaglia citato di sopra, montò da duemila a dodici mila: più tardi, al dir di quasi tutti, arrivò fino a sedici mila. Il 4 di luglio, come trovo in un'altra lettera de' conservatori della sanità al governatore, la mortalità giornaliera oltrepassava i cinquecento. Più innanzi, e nel colmo, arrivò, secondo il calcolo più comune, a mille dugento, mille cinquecento; e a più di tremila cinquecento, se vogliam credere al Tadino. Il quale anche afferma che, "per le diligenze fatte o, dopo la peste, si trovò la popolazion di Milano ridotta a poco più di sessantaquattro mila anime, e che prima passava le dugento cinquanta mila."

## LE VENDITE DEI QUOTIDIANI

### Il calo continua inesorabile, solo poche eccezioni

Trent'anni fa i due maggiori quotidiani italiani (*Corriere della sera* e *la Repubblica*) erano in forte competizione e lottavano per il primato nella diffusione attorno alle 675.000 copie giornaliere. Oggi la situazione è radicalmente mutata e, tenendo conto sia delle vendite in edicola sia del digitale (abbonamenti via web), la diffusione dei suddetti quotidiani si aggira, alla fine del 2019, sulle 269.000 copie per il *Corriere* e sulle 186.000 per *Repubblica*. Dati che parlano di un calo pauroso: del 60% per il primo giornale e del 72% per il secondo.

Il crollo delle vendite riguarda tutti i quotidiani ed è costante. La seguente tabella, riferita alle sole vendite in edicola dei principali quotidiani, dimostra che anche nell'ultimo anno la crisi è proseguita.

VENDITE DEI QUOTIDIANI IN EDICOLA (2019-2018)				
TESTATA	Dicembre 2019	Dicembre 2018	Variazione assoluta	Variazione percentuale
Corriere della sera	171.503	183.877	-12.374	- 6,73
La Repubblica	129.609	140.150	-10.541	- 7,52
Gazzetta dello Sport	121.162	131.737	-10.755	- 8,03
La Stampa	88.928	102.813	-13.885	- 13,51
Il resto del Carlino	74.607	83.482	-8.875	- 10,63
Il Messaggero	66.051	71.899	-5.848	- 8,13
Corriere dello sport	58.041	63.888	-5.847	- 9,15
La Nazione	57.730	61.298	-7.568	- 12,35
Il Giornale	39.707	45.505	-5.798	- 12,74
Il Sole 24 Ore	38.401	44.812	-6.411	- 14,31
Il Gazzettino	37.962	40.836	-2.873	- 7,04
TuttoSport	36.630	44.574	-7.944	- 17,82
Il Giorno	34.451	42.919	-8.468	- 19,73
Messaggero veneto	32.056	34.435	-2.379	- 6,91
Il secolo XIX	32.030	36.006	-3.976	- 11,04
Libero	24.743	23.781	962	4,05
La verità	24.578	21.551	3.027	14,05
Avvenire	23.782	23.101	681	2,95
Il fatto quotidiano	23.535	29.146	-5.611	- 19,25
Italia oggi	18.725	16.520	2.205	13,35
Il Manifesto	7.015	7.620	-605	- 7,94
<b>TOTALE</b>	<b>1.141.246</b>	<b>1.249.950</b>	<b>-112.883</b>	<b>-9,03</b>

Il calo riguarda anche il totale della diffusione (cartacea + digitale). Infatti il *Corriere*, con 268.956 copie alla fine del 2019, perde, rispetto alla fine del 2018, lo 0,50%; *Repubblica* (186.062) perde il 2,07%; *La Stampa* (129.176) perde lo 0,76%. Fa eccezione il *Sole 24 Ore* (150.141) che, difendendosi con la diffusione digitale, guadagna un 2,87%.

Qualche osservazione sulle singole testate appare necessaria.

Il Corriere della sera, vincendo la sua sfida su Repubblica sia sulle vendite in edicola (+ 42 mila) sia complessivamente (+ 83 mila), si conferma come primo quotidiano italiano. Dopo la direzione di Paolo Mieli, che schierò politicamente il giornale (con l'Ulivo di Prodi), ha riacquisitato un volto indipendente.



Repubblica appare, invece, sempre schierata politicamente (con il centrosinistra). Comunque, entrambi i giornali tifano sostanzialmente per l'Unione Europea, pur nel rispetto di firme prestigiose che sono a volte critiche verso la UE.

Nella lista non appare più l'Unità, il giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924, già organo del Partito comunista, fagocitato da Repubblica fin dall'uscita (1976) di quest'ultimo e andato incontro a una crisi ventennale cui è seguita la definitiva chiusura.



Vita grama è quella del Manifesto, il glorioso giornale fondato nel 1971 da Luigi Pintor, Rossana Rossanda e Valentino Parlato. Vende solo 7 mila copie.



Molti lettori hanno sostituito la defunta Unità e il soccombente Manifesto con Il fatto quotidiano di Travaglio, anch'esso in calo di vendite. Ma il giornale di Travaglio segue una via giudiziaria che non fa parte della tradizione della Sinistra.

L'orientamento di destra è rappresentato da tre quotidiani: *Il Giornale* di Alessandro Sallusti, *Liberò* di Vittorio Feltri, *La Verità* di Maurizio Del Pietro. Complessivamente vendono in edicola circa 90.000 copie. Sono anti-governativi e fortemente critici verso l'Unione europea e l'euro. I toni delle tre testate sono un po' diversi. Più serio e compassato si presenta il Giornale, più gridati sono gli altri due.

I finanziamenti pubblici sono stati tagliati a quasi tutti i giornali: in primo luogo, a quelli dei grandi gruppi editoriali. Permangono solo per pochi, nelle tipologie previste dalla legge: *Dolomiten* (6,1 milioni di euro nel 2018), *Avvenire* (5,5), *Liberò* (5,4), *Il Manifesto* (3) e pochi altri. Non sono più finanziati i giornali dei partiti politici, del resto ormai scomparsi. Quest'ultima circostanza, unitamente all'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, è frutto della demagogia populista imperante e non si accorda con il ruolo che la Costituzione assegna ai partiti stessi nella vita democratica. Tanto più che la RAI, coi soldi pubblici, continua ad effettuare spese folli per finanziare trasmissioni che di pubblico hanno poco o niente.

## La morte di Ivan Il'ič

**Lo straordinario racconto di Leone Tolstoj: un uomo brillante, vicino alla morte, si interroga sulla sua vita passata e scopre la vacuità e l'ipocrisia del mondo in cui è vissuto.**

### Una morte da cui conseguono benefici per i vivi

La notizia della morte di Ivan Il'ič Golovin consigliere di Corte d'appello, si diffonde velocemente dentro il grande edificio del tribunale. Dispiacere e costernazione tra i colleghi del defunto quarantacinquenne. Ma ognuno, celando un senso di sollievo (*è morto lui, non io*) pensa ai vantaggi di carriera che la scomparsa del collega gli procurerà.

Poi la visita in casa del morto. Per Pëtr Ivanovič è un'incombenza noiosa che egli intende sbrigare velocemente, andando a vedere il morto e assumendo un'aria compunta tra impercettibili inchini e segni di croce, che non guastano mai. Ma la speranza che la visita si concluda velocemente si allontana perché la vedova gli vuole parlare a quattr'occhi, al fine di ottenere qualche indicazione per ottenere qualche sussidio governativo. Finito il colloquio, Pëtr Ivanovič può constatare con sollievo che fa ancora in tempo a raggiungere gli amici per l'abituale partita a carte.

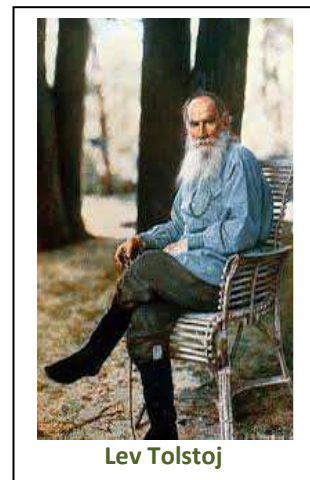
Questo è l'inizio del racconto di Tolstoj, al quale segue un lungo flashback che ricostruisce la vita di Ivan Il'ič fino alla morte, cioè fino alla vigilia della notizia giunta in tribunale.

### Chi era Ivan Il'ič

Figlio di un funzionario statale, «membro inutile di di numerose inutili istituzioni», Ivan Il'ič fece studi di giurisprudenza regolari e brillanti. Divenne, con l'aiuto del padre, funzionario con incarichi speciali presso il governatore. Nel suo lavoro era scrupoloso, onesto e incorruttibile. Era ben accettato nella società, dove si distingueva per educazione ed eleganza.

Conservò queste qualità anche quando diventò giudice istruttore, sebbene la nuova carica gli desse un potere infinitamente più grande di quello passato.

Fece un discreto matrimonio con la ragazza più bella e brillante della nuova provincia di lavoro. Ma la vita coniugale si rivelò ben presto difficile perché la donna cominciò a tormentarlo con gelosie e sospetti ingiustificati, per sottrarsi ai quali Ivan Il'ič si immergeva nel lavoro, cercando di rientrare a casa il più tardi possibile.





### **Un nuovo prestigioso incarico e la cura per la nuova casa**

Dopo diciassette anni difficili di matrimonio, i rapporti con la moglie migliorarono decisamente quando Ivan Il'ič, dopo avanzamenti di carriera e trasferimenti di sede, pervenne al massimo grado nel suo stesso ministero della giustizia, con uno stipendio di cinquemila rubli più un'indennità di trasferimento di tremilacinquecento rubli. La nuova posizione sociale lo obbligò a trasferirsi in una casa più spaziosa ed elegante, alla cui cura egli si dedicò con passione. Dedicava il suo tempo e i suoi pensieri all'arredamento, fino al punto che anche il suo lavoro passò in secondo piano. Il suo nuovo stipendio (*al quale mancava solo qualcosina, cinquecento rubli o giù di lì, come sempre*) gli permetteva continui miglioramenti della nuova casa che arrivarono a toccare la perfezione.

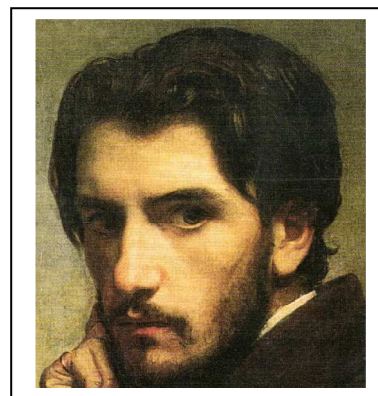
### **Un incidente banale, dalle conseguenze funeste**

Un giorno, mentre dall'alto di una scala cercava di mostrare al tappeziere come voleva un certo drappaggio, mise un piede in fallo e batté il fianco contro la maniglia della finestra. Un episodio a prima vista insignificante, ma che, invece, cambiò la sua vita.

Quel dolore al fianco ora spariva, rassicurandolo, ora si ripresentava facendolo preoccupare sempre più fino ad ingombrare del tutto la sua mente. I consulti con i dottori e con insigni specialisti non valsero a nulla, le medicine si rivelarono inutili. Ormai era sprofondato in una condizione di disperazione ed era diventato un peso per i colleghi e per la sua famiglia. Era certo che la morte lo attendeva: paziente ma inesorabile. La moglie e la figlia, troppo occupate da impegni mondani, si affrettavano ad uscire da casa. Solo una persona aveva pietà di lui: era un servo, un giovane sano e forte che si prestava volentieri a tenergli le gambe in alto.

### **In una solitudine profonda, emergono i ricordi dell'infanzia**

Ivan Il'ič sente tutto il peso di una desolante solitudine. In questa condizione, ogni piccolo particolare del presente gli fa ricordare il passato. Ma non il passato prossimo e nemmeno quello di venti o trent'anni fa; ma il passato dell'infanzia, l'unico punto luminoso della sua vita:



«[...] Negli ultimi tempi di quella sua terribile solitudine, dunque, Ivàn Il'è viveva soltanto con il pensiero del passato. Uno dopo l'altro gli si ripresentavano quadri del suo passato. Si cominciava sempre con il passato più prossimo e si finiva per approdare al più remoto, all'infanzia, e su questo si fermava l'immaginazione. Se gli venivano in mente le prugne cotte che gli portavano da mangiare in quel momento, Ivàn Il'è si ricordava delle prugne

francesi, secche e grinzose, crude, della sua infanzia, del loro sapore particolare, della saliva che si formava in bocca quando si arrivava al nocciolo, e insieme a questo sapore gli rinascevano dentro tanti altri ricordi d'allora: la bambinaia, il fratello, i giocattoli. «Non bisogna pensarci... fa troppo male,» si diceva Ivàn Il'è e ritornava al presente. Al bottone sulla spalliera del divano, alle grinze del marroccino. «Questo marroccino è caro, e poco resistente; abbiamo anche litigato. Ma prima c'era stato un altro marroccino, e un'altra lite, quando strappammo la cartella di nostro padre, e ci castigarono, e la mamma poi ci portò di nascosto dei dolci.» Di nuovo Ivàn Il'è si fermava sull'infanzia, e di nuovo il ricordo gli faceva male; e cercava di scacciarlo, di pensare ad altro».

Il dottore aveva ragione a dire che le sue sofferenze erano tremende, ma più tremende delle sofferenze fisiche erano le sofferenze morali, e in esse stava il suo principale tormento.

### **Del suo passato non c'era niente da difendere**

Se solo il tempo dell'infanzia gli appariva felice, il resto della sua vita gli appariva vuoto, privo di significato autentico:

«Le sue sofferenze morali nascevano dal fatto che quella notte, guardando il viso assonnato di Gerasim, un viso largo di zigomi, affabile, gli era venuto in mente che forse per davvero tutta la sua vita, la sua vita cosciente, era stata una vita «sbagliata».

Gli venne in mente ciò che fino ad allora gli era sembrato una totale assurdità, l'idea di non aver vissuto la propria vita come doveva viverla; pensò che poteva essere la verità.

Gli vennero in mente certe sue velleità di lotta, appena percettibili, contro ciò che era ritenuto buono dalle persone più altolocate, tentazioni appena accennate che egli si era sempre affrettato ad allontanare da sé; pensò che proprio quelle potevano essere autentiche, e che tutto il resto poteva essere sbagliato. Il suo lavoro, il suo modo di vita, la sua famiglia, i suoi interessi sociali e professionali: tutto ciò poteva essere sbagliato. Tentò di organizzarne, di fronte a se stesso, una difesa: e all'improvviso avvertì tutta la debolezza di quello che difendeva. Non c'era niente da difendere».

In questo stato d'animo finì di lottare contro la morte. Anzi la morte venne come una liberazione perché, prima di ghermirlo, lo predispose al perdono e all'amore verso tutti.

#### **Ne abbiamo parlato**

*I Dossier della Ginestra hanno trattato meccanismi della memoria nei numeri di ottobre 2014 (Sciascia, Lo smemorato di Collegno, Il teatro della memoria e il Sistema di memoria, I segreti della memoria e Giordano Bruno, Luoghi letterari della doppia personalità) e di settembre 2016 (La madeleine di Proust, Le prugne di Ivan Il'ič, Le rimembranze di Leopardi, Per i caduti alle Termopili).*

## Un ruolo planetario per l'atomo "pulito"

**Un commento sulle speranze suscitate, nell'aprile di trentuno anni fa, dagli esperimenti sulla fusione nucleare a freddo che fecero sperare la creazione di un'energia pulita**

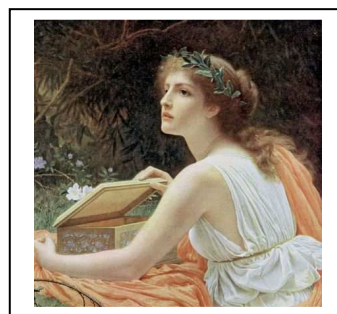
Nei mesi scorsi, gli esperimenti di fusione nucleare a freddo realizzati da Steven Jones, Martin Fleischmann e Stanley Pons, febbrilmente ripetuti in ogni parte del mondo, hanno fatto intravedere il miraggio di un'energia "pulita", illimitata e a buon mercato: un'energia ottenibile in ogni angolo



della Terra, sfruttando le caratteristiche naturali di alcuni metalli e senza fare ricorso alle costosissime macchine necessarie per realizzare la fusione a caldo; un'energia "rivoluzionaria", in quanto capace di porre fine ai monopoli, di democratizzare il rapporto fra le Nazioni, di eliminare il sottosviluppo.

In questa visione, lo sviluppo delle forze produttive (comprendenti scienza e tecnologia) avrebbe la capacità autonoma di scardinare i vecchi rapporti sociali per crearne di nuovi, più moderni e più giusti, mettendo in secondo piano la necessità di una mediazione politica che si assuma coscientemente il progetto di quale società costruire.

Si ripresenta, quindi, l'eterna illusione di ogni concezione economicistica e meccanicistica, che sottovaluta la concreta presenza dell'uomo nello sviluppo storico. E si ripresenta, questa volta, accompagnata da un vero e proprio misticismo naturalistico: sbaglia l'uomo a ritenere che la natura sia avara; il segreto della felicità, essa lo ha messo messo benevolmente a sua disposizione, riponendolo



nel reticolato cristallino del palladio. In fondo al vaso di Pandòra, da cui sono usciti tutti i mali, è rimasta la speranza che darà all'Umanità l'energia pulita ovvero l'elemento magico che glorificherà le sue «magnifiche sorti e progressive».

Senonché, uno sguardo alla storia degli ultimi due secoli non consente assolutamente questo ottimismo: ogni tappa dello sviluppo economico dell'Umanità è senza dubbio condizionato da nuova disponibilità di energia, ma ogni volta il parto non è indolore: il progresso avanza per sentieri tortuosi, creando nuovi e più profondi squilibri fra le classi sociali e fra i popoli.

Nel XVIII secolo, grazie alla macchina a vapore, per la prima volta l'uomo viene a disporre di una grande quantità di energia svincolata dalle condizioni meteorologiche ed ambientali. Questa energia è la base del grande sviluppo capitalistico del secolo XIX che creerà, assieme a un'enorme ricchezza materiale, nuove stratificazioni di classe, nuove subordinazioni, nuovi poteri da un lato e nuove povertà dall'altro.

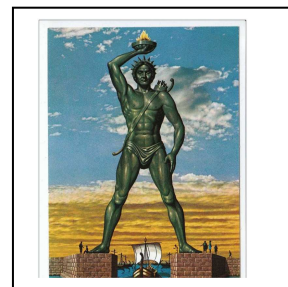
Nel XX secolo, il petrolio offre un altro esempio di energia disponibile, almeno fino ai primi anni '70, in grande quantità e a basso prezzo. L'apporto che "l'oro nero" dà allo sviluppo economico dei paesi occidentali è determinante; tuttavia, il divario fra Nord e Sud del pianeta continua ad approfondirsi, fino a diventare la contraddizione principale della nostra epoca. Ancora una volta, la grande disponibilità di energia non è servita a democratizzare i rapporti fra le classi sociali e fra i popoli.



Riteniamo che questa "griglia di lettura" dello sviluppo storico sia valida ancora oggi, alle soglie del XXI secolo. Sì, può darsi che siamo all'inizio di una nuova era energetica, basata sulla fusione a freddo dell'atomo, ma la nuova energia non assicurerà automaticamente né un progresso più equilibrato né una superiore civiltà.

La contraddizione sviluppo/sottosviluppo potrà essere eliminata solo mettendo in discussione le attuali relazioni economiche internazionali, l'attuale divisione internazionale del lavoro, i meccanismi di accumulazione che creano ricchezza da un lato e povertà dall'altro.

L'atomo "pulito" potrà avere un ruolo planetario solo nel quadro di una tensione rivoluzionaria di questa portata. *Hic Rhodus, hic salta!* A quel punto, l'incontro dei suoi padri ad Erice, in quel ponte fra sviluppo e sottosviluppo che è la Sicilia, avrà un significato effettivo e profondo, non solamente simbolico com'è avvenuto alcuni mesi fa.



(Antonino Barbagallo, *Economia siciliana*, n. 41, 2° sem. 1989)

